

Sono convinto che  
è la carità che  
fa vivere il mondo;  
senza la carità  
il mondo e la Chiesa  
sarebbero un'esperienza  
triste e invivibile.

Don Enzo Boschetti



La Casa del Giovane  
di don Enzo Boschetti



# Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXIX - N° 2 - agosto 2010

## La fatica di educare

di don Arturo Cristani

**A** educare si fa fatica. Lo sanno gli educatori e i volontari delle nostre comunità quando condividono i fallimenti e le sofferenze dei giovani accolti. Ragazzi dai sogni con le ali tarpate da pesi e cesoie ereditate dal loro passato familiare e sociale – spesso devastante – e portate nel cuore, a volte rimosse ma sempre pronte a bloccare, frenare, impedire la crescita e la libertà. Lo sanno i genitori, quando sentono i loro figli quindicenni dire “Papà, tu sei l'unico che mi pone regole per uscire, per i soldi, per gli orari... tutti i miei amici fanno quello che vogliono...” o li vedono immergersi, sfuggire e spesso perdersi nei mondi virtuali della rete o peggio ancora della dipendenza, senza riferimenti saldi e incapaci di fronteggiare la complessità del mondo di oggi e di godere della vita e delle cose semplici ma vere.

Lo sanno gli insegnanti, che trovano sempre maggiori difficoltà a gestire gruppi e classi, dove l'attenzione al singolo ragazzo e al suo apprendimento, la proposta di esperienze e contenuti validi si scontra con la fragilità dei ragazzi di oggi, con la loro incapacità di ascoltare, la difficoltà a concentrarsi, a stare in relazione, imbottiti di “insalate” di slogan, mode e informazioni contraddittorie e, alla fine, deludenti.

Lo sanno i sacerdoti quando, a fronte dell'urgenza di formare coscienze e persone alla fede, a valori e ideali sani e credibili, assistono di fatto allo sbriciolamento delle famiglie, al dilagare della cultura del piacere immediato e delle pulsioni elevate a criterio di vita, alla violenza e all'indifferenza come norma di vita.

Lo sanno i giovani stessi che, pieni di vita e di desideri, si ritrovano disorientati e sfiduciati, con i piedi appoggiati alle “sabbie mobili” di proposte che non reggono il confronto con la realtà e la vita vera, con mille illusioni che già da subito essi sanno essere tali, con l'insicurezza delle relazioni e delle figure adulte di riferimento, quando ci sono.

Ma se si fa fatica a educare, se, in fondo, si fa fatica a vivere... chi ce lo fa fare?

# La sfida educativa



Dentro questo “mare perso” di pensieri deboli, relazioni fragili e valori liquidi, c'è un filo rosso di speranza. Sono quegli uomini e quelle donne – padri, madri, educatori, sacerdoti, consacrati e consacrate – che continuano a tessere nelle trame del “terribile quotidiano” la via della Carità, la possibilità della Felicità e della Pace, l'utopia della Giustizia e di una vita bella da vivere perché vissuta per prima da loro stessi. Sono quelli che non

si arrendono e continuano a custodire luoghi e esperienze di fiducia e di ripartenza, realtà come “esperienze da laboratorio” non finalizzati a tecniche da mercato ma a persone che possono rinascere, gioire, crescere, vivere e far vivere. Tutti costoro hanno motivazioni profonde, spesso e volentieri sofferte, conquistate e sempre di fede: nell'uomo e/o nell'Uomo con l'iniziale maiuscola ovvero Gesù Cristo.

È quello che, come Casa del Giovane, con tenacia, a fronte di difficoltà di ogni tipo, sia economiche (sono sempre meno i soldi pubblici per le opere sociali ed educative) che umane (per educare occorre formarsi e non solo studiare o aver buona volontà), viviamo ogni giorno assieme a tante persone che non rinunciano ad amare. E i frutti arrivano, i giovani rinascano, si rialzano, riprendono a sognare...

**Abusi sui minori:  
necessaria una  
riflessione educativa**  
pag. 3

**Riconciliazione  
via non violenta  
alla pace**  
pag. 14

La prossima tappa elaborata dalla Postulatrice

## Don Enzo: un altro passo verso la santità

## Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

## “La sua voce parla di scelte coraggiose”

Caro don Arturo, il mio appuntamento settimanale con l'archivio si sta pian piano rivelando un'occasione del tutto privilegiata per riflettere e rileggere la mia personale storia di vita e di fede. I ricordi riaffiorano mentre leggo ed esamino le pagine più o meno ingiallite degli scritti da archiviare e, mentre rileggo le meditazioni, le riflessioni del Don, che appaiono sempre di una straordinaria modernità, rileggo la mia vita e mi lascio rinterrogare dalla sua voce che parla di scelte coraggiose, di preghiera e di amore grande per il Signore, e che risuona ancora così chiara e inconfondibile.

Arrivo con addosso la stanchezza di tutta la settimana e riemergo dopo due o tre ore con energie nuove e una grande pace dentro, con la sensazione di quando ritrovi il sentiero dopo esserti perso o finalmente ricordi qualcosa che neanche sapevi di aver dimenticato. Saluti cari.

Donatella

Cara Donatella, in modo semplice e sincero mi stai dicendo che don Enzo continua ad essere guida e modello per la nostra vita. La tua esperienza è condivisa anche da altre persone che leggendo le riflessioni e le indicazioni che don Enzo ha lasciato scritte o sono state raccolte dai suoi incontri colgono un 'respiro' e una indicazione sicura per affrontare la vita e le sue sfide con più fiducia e coraggio. Sappiamo bene perché don Enzo ha avuto questa capacità: lui stesso si è lasciato guidare da una Verità e da una Persona che lo ha usato come strumento per il bene di altri. La sua esperienza personale di fede e di carità, di incontro con tanti giovani e ragazzi logorati dalla sofferenza e dal disagio hanno scavato in lui quelle qualità che lo rendevano capace di conoscere di parlare al cuore del prossimo in una maniera così trasparente e libera da diventare forza, fiducia e chiarezza. Oggi le figure di riferimento, i maestri di vita, le guide spirituali sono cosa rara. Il dilemma è sempre lo stesso: sarà perché c'è meno offerta o perché è svanita la domanda? Certo è che per imparare a vivere occorre ascoltare qualcun altro. Don Enzo stesso in gioventù proprio grazie al libro *Storia di un'anima* di S.Teresa di Lisieux ricevette quella luce e quella forza

per compiere scelte decisive e fondamentali per la sua vita.

A volte i maestri e le guide possono essere persone viventi, altre volte - e la storia dei santi ce lo dimostra - possono essere persone incontrate attraverso libri scritti da loro o che di loro raccontano. Tutti coloro che hanno compiuto qualcosa di valido nella vita hanno quella manciata di libri 'preferiti' ai quali non rinuncerebbero per nulla al mondo e dai quali hanno imparato tanto. L'augurio è che anche don Enzo possa continuare ad essere maestro e guida per te e per molti, anche attraverso i suoi scritti e le sue parole.



## Toccare il fondo e riscoprire la vita

Mi chiamo P. L., e spero che questa mia venga a trovarvi bene. Ieri mattina vi ho seguiti in televisione su Raidue. Devo dire che mi avete colpito molto, sia per la vostra organizzazione che per come si sono esposti i ragazzi. Mi ha impressionato il giovane che attualmente fa l'operatore da voi: mi sono rispecchiato nei suoi ideali, so che potrei fare tanto anch'io per me stesso e per gli altri. Io, per la mia tossicodipendenza, ho perso tutto. Oggi ho 26 anni, ma ho cominciato molto presto: durante l'adolescenza. È lì che è cominciato il mio calvario buio di illegalità, la mia autodistruzione. Mi trovo in carcere per spaccio, ci sto da 3 mesi, e non vi nascondo che mi ci voleva! Perché ho dato un freno alla vita che facevo. Ho un figlio di 6 anni che non vedo da 3. Penso di potervi dire che l'ho perso.

Se ho deciso di cambiare è anche per lui.

Il mio obiettivo primario è cambiare radicalmente.

Voglio intraprendere un percorso nuovo e ritornare a VIVERE! Ecco quello che mi assilla: vorrei fare un percorso nuovo e ritornare a vivere con dignità e lucidità, senza scansare le fatiche che mi troverò ad affrontare. Il mio obiettivo è rimanere da voi per sempre. Voglio trovare, una volta per tutte, la pace interiore che, in fondo, credo meritino tutti gli esseri umani. Un recupero personale, sociale e, perché no, anche spirituale, visto che sono credente e, da bambino, ero anche praticante.

Sì, è vero, non sono mai uscito allo scoperto finora, ma dentro di me ho sempre saputo che posso dare tanto. Non voglio più essere egoista, ignorare le persone e quello che mi dicono. Voglio vivere con persone civili, guardarmi allo specchio e vedere chi sono realmente.

Ho una mamma un po' particolare, anche se premurosa, ed un padre molto distratto, che non mi ha mai cresciuto. Ma non porto rancore. Ora vi lascio, però non voglio pensate che faccio questo per scappare alla giustizia. Vi lascio con un abbraccio collettivo.

Ciao, a presto. Aspetto vostre notizie.

P. L.

Non sono poche le lettere che giungono in comunità con richieste di aiuto. Questa ci ha colpito più delle altre, perché l'autore ci trasmette pienamente il suo grande desiderio di vivere la vita come merita di essere vissuta: in pienezza, chiarezza, trasparenza, pace e generosità. Qualcuno, cingicamento, potrebbe dire: "proprio perché è in carcere dice queste belle cose, poi...". Ma, di fatto, spesso sono proprio le esperienze che fanno toccare il fondo a farci capire quanto è bella la vita.

Nella lettera, mancano informazioni importanti sia sulla condanna ricevuta, sia sulla presa in carico di questa sua richiesta da parte dei servizi sociali, poiché il carcere in cui egli si trova è in una regione non vicina alla Lombardia.

Ma se questo giovane desidererà veramente voltare pagina, con l'aiuto degli altri, sicuramente troverà una sponda, magari anche da parte della nostra Comunità. Abbiamo visto già tante volte realizzarsi 'sogni' apparentemente impossibili, quando un giovane si gioca fino in fondo e trova chi è disposto a condividere le sue aspirazioni.

don Arturo

## Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE  
Sergio Contrini

REDAZIONE

Don Arturo Cristani,  
Giuseppe Botteri, Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Vincenzo Andraous, Lucia Braschi,  
don Alessandro Comini, Francesca Consolini,  
Chiara Deigo, Daniela Franzoni, Donatella Gandini,  
Michela Ravetti, Nicola Saccomani, Ilenia Sforzini

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE

Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,  
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,  
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini

EDITORE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA

Coop. Soc. Il Giovane Artigiano  
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.381412

Chiuso in tipografia nel mese di giugno 2010

## La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.

# Abusi sui minori: spunti educativi

Cercare le cause degli atti di pedofilia e proporre soluzioni perché queste violenze non si ripetano: è l'appello di oggi di fronte al pietismo verso le vittime e la condanna nei confronti di chi abusa

di don Arturo Cristani

«**G**li presentavano anche i bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli, vedendo ciò, li rimproveravano. Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà"» (Lc 18,15-17).

«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli» (Lc 17,1-3).

In tutta la grande bagarre che si è sollevata attorno al dramma degli abusi sessuali su minori da parte di religiosi e sacerdoti cattolici c'è il rischio di dimenticarsi delle persone coinvolte, sia di chi ha abusato sia di chi ha subito.

Ho conosciuto persone che hanno subito abusi quando erano piccoli. È impossibile descrivere il dolore e la rabbia

che nutrono assieme a quel senso di "sporco", di umiliazione e di angoscia che devasta e blocca, che ferisce e si seppellisce nel cuore sino a scomparire quasi, arrivando poi a spiacevoli "riemersioni" anni e anni dopo... Una vera "bestia nel cuore" come citava il titolo di un film di qualche tempo fa che ben raccontava questo dramma. Dramma che spinge talvolta alcuni a diventare loro stessi abusatori di altri piccoli...

I riflettori dei media si sono concentrati accanitamente e unicamente sulla Chiesa cattolica e i suoi rappresentanti, talvolta rei confessi, perché l'evidente e scandalosa incoerenza permette a una certa laicità di poter dimostrare la non credibilità della proposta cristiana. Tale "campagna mediatica", dimenticandosi molti altri religiosi e sacerdoti che hanno dimostrato e tuttora dimostrano la potenza della carità e l'efficacia dell'amore di Dio nella vita dell'uomo, rivela così la sua faziosità e superficialità ma è riuscita a far passare l'idea che "prete" è uguale a "pedofilo".

Tutti comunque si saranno

chiesti: "Ma come è possibile che sia successo ciò?".

La riflessione che da sacerdote e da educatore, da decenni quotidianamente impegnato a tessere e ritessere la vita propria con quella degli altri, perché tutti si abbia a crescere, mi porta a porre l'atten-

quello che attualmente stiamo dando loro. Cosa vedono i nostri bambini? Che messaggi li raggiungono? Che relazioni vivono? Se si pensa al frantumarsi delle relazioni familiari, al sempre più veloce ricambio delle figure educative, alla realtà alterata dalla tv

persone che sono dei "grandi" a livello culturale, professionale e intellettuale ma sono poi dei "piccoli" e dei "deboli" (immaturi) a livello relazionale e affettivo.

Questo degli abusi si innesta su questo ceppo relazionale e del "cuore", trascurato e represso rispetto alla sviluppo dell'altra parte della vita così che tutti quelli che hanno più di trent'anni dicono: "si stava meglio prima". Non è un modo di dire, di fatto si è immersi in una enorme schizofrenia culturale che lacera animi e rapporti e impedisce sviluppi di civiltà vera.

L'auspicio è che da questi scandali si sappia cogliere l'appello urgente a lasciarsi modificare per poter rispondere non solo in termini di controllo e sicurezza ma di nuova cultura che metta al centro l'uomo e il suo sviluppo.

Il Servo di Dio don Enzo Boschetti, fondatore della Casa del Giovane, aveva ben chiaro che per poter educare e formare alla maturità e alla libertà responsabile occorre aver messo radici solide e serene nel terreno della propria umanità. Non per niente insisteva che si tenesse in forte considerazione la vita di Nazareth ovvero quegli anni che Cristo visse da "uomo" prima di divenire Maestro e Messia. Quegli anni di vita in famiglia, di rapporti con la madre e il padre, di lavoro concreto, di vita sociale, di confronto con gli altri uomini e la cultura del proprio tempo.



«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono»  
Gesù

zione su due punti. Primo: il bimbo di oggi è il giovane e l'adulto di domani e le dinamiche umane, psicologiche, relazionali, affettive e non soltanto di cultura e di apprendimento intellettuale chiedono molto di più di

e dal mondo della rete, occorre farsi delle serie domande e trovare risposte da cui lasciarsi inchiodare.

Secondo: la formazione degli educatori, genitori, insegnanti, sacerdoti, è sufficiente? O c'è una formazione in grado di educare oggi? E qui, se si è onesti e attenti, si scopre la voragine in cui ci troviamo come cultura. È la voragine che divide la formazione intellettuale, culturale, professionale, tecnica, operativa, razionale e funzionale (del "come/cosa si fa" e del "perché si fa") da quella relazionale, degli affetti, delle emozioni, della sessualità, delle pulsioni (del "cosa sento con" e del "cosa provo per"). Questi due mondi non sono integrati, sono molto distanti, e si distanziano sempre di più.

Se sulla formazione della "testa" delle persone oggi siamo a livelli altissimi, sulla formazione del "cuore" e della "pancia" vige la legge della giungla con dei "dato per scontato" giganteschi. L'esperienza e la realtà dicono invece che le due cose sono decisamente "scollate". Non è difficile incontrare

## I BAMBINI IMPARANO QUELLO CHE VIVONO

- Se i bambini vivono con le critiche imparano a condannare
- Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano a combattere
- Se i bambini vivono con la paura, imparano a essere apprensivi
- Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi
- Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi
- Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia
- Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli
- Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano a essere sicuri di sé
- Se i bambini vivono con la tolleranza, imparano a essere pazienti
- Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare
- Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare
- Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi
- Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo
- Se i bambini vivono con la condivisione, imparano a essere generosi
- Se i bambini vivono con l'onestà, imparano a essere sinceri
- Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia
- Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto
- Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in sé stessi e nel prossimo
- Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto dove in cui vivere

Dorothy Law Nolte

## Per approfondire

Segnaliamo alcuni testi validi su come accompagnare alla guarigione chi ha subito abusi sessuali e traumi affettivi.

Zattoni M., Gillini G., *Contro il Drago. Abusi sessuali sui minori: storie e itinerari di guarigione*, Queriniana, 1998

Comiskey A., *L'identità ferita. Come superare le ferite sessuali e relazionali*, ed. San Paolo, 2005

# Don Enzo: un altro passo verso la santità

**Gli Atti dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio don Enzo Boschetti il 7 maggio scorso hanno ricevuto il Decreto di Validità da parte della Congregazione delle Cause dei Santi**

Francesca Consolini

**C**arissimi Amici, come Postulatrice della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo don Enzo Boschetti sono lieta di annunciarvi che gli Atti dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio in data 7 maggio hanno ricevuto il Decreto di Validità da parte della Congregazione delle Cause dei Santi. Due parole per spiegare il significato dell'evento.

Come certo ricorderete il 15 febbraio 2006 venne solennemente aperto dal vescovo di Pavia mons. Giovanni Giudici il Processo Informativo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità di don Enzo. Il medesimo processo si chiuse il 15 febbraio 2008. Nel corso di detta Inchiesta sono stati interrogati i due periti storici e 104 testimoni; di questi 30 sono sacerdoti, tra i quali 4 vescovi (Treviso, emerito di Pavia, Orvieto, Lanciano, La Spezia); 4 religiosi; 8 religiose, gli altri laici. Un lavoro ponderoso e di responsabilità affidato alla presidenza di mons. Adriano Migliavacca assistito da mons. Angelo Comini come Promotore di Giustizia e dalla prof.ssa Daniela Messina come Notaio Attuario. Molti di voi parteciparono alla solenne cerimonia di chiusura e ricordano con quanta attenzione vennero sigillati con la ceralacca i plichi contenenti gli Atti processuali che la sottoscritta, come postulatrice della Causa, consegnò poi alla Cancelleria della Congregazione delle Cause dei Santi in Roma.

Questi Atti, dopo essere stati aperti dal Cancelliere, vengono sottoposti ad un minuzioso esame da parte di un Ufficiale della Congrega-

zione che controlla che il processo sia stato condotto in obbedienza alle Norme della S. Sede che regolano, appunto, lo svolgersi delle Inchieste diocesane. Si tratta di norme che garantiscono la serietà del lavoro svolto: giuramenti, timbri, firme, esatta conduzione degli interrogatori, ecc. Non è facile superare questo esame perché le regole da seguire sono molte, minuziose ed anche in continuo aggiornamento. Del resto si tratta del materiale che riguarda un futuro "santo"... e la serietà è necessaria.

Quando questo esame è terminato, l'Ufficiale incaricato trasmette la sua relazione a Monsignore Sottosegreta-

**Prossima tappa nel cammino di beatificazione un profilo del "Don" che dovrà elaborare la Postulatrice: la 'Positio'**

rio della Congregazione che la visiona e la approva e la presenta al Congresso ordinario della Congregazione che la deve a sua volta approvare definitivamente.

Come vedete un percorso lungo e non facile; non tutte le cause riescono a superare questa prima fase del cammino romano. Gli Atti processuali di don Enzo hanno ricevuto questa prima convalida: dal punto di vista giuridico essi sono stati condotti in modo esatto, conforme alle Norme della Chiesa e la Causa presenta materia valida e probante per proseguire; cioè le deposizioni dei testi sono

esaustive sulla vita e le virtù di don Enzo e così pure il materiale documentario allegato.

Cosa succederà ora? La Postulatrice deve elaborare un dossier che presenti il Servo di Dio: breve profilo biografico, fama di santità e convenienza della Causa, storia della Causa ed allegarlo alla richiesta rivolta al Prefetto della Congregazione perché nomini il Relatore della Causa. È l'Ufficiale incaricato di supervisionare il lavoro di composizione di quella che in termini tecnici di chiama: *Positio super vita te virtutibus et fama sanctitatis Servi Dei*, cioè uno studio che presenta la posizione del Servo di Dio relativamente alla vita, all'esercizio eroico delle virtù e alla fama di santità. Tale studio viene elaborato sul materiale

processuale e documentale validato dalla stessa Congregazione. La stesura della Positio è di competenza della Postulatrice della Causa, cioè della sottoscritta che si avvale della collaborazione di una persona di sua fiducia; per don Enzo il mio collaboratore sarà il dottor Maurizio Cancelli, un giovane avvocato che da anni mi affianca in questi lavori e che ha già portato a termine con successo e competenza molte *Positiones* dei Servi di Dio. Non si può quantificare quanto tempo ci vorrà per completare la *Positio*; certamente non meno di due anni. Questa fase che si apre



Don Enzo nel corso di un pellegrinaggio al Santuario di Oropa

ora con la nomina del Relatore della Causa è fondamentale per la Causa stessa; i Teologi censori della Congregazione delle Cause dei Santi giudicheranno la santità di don Enzo, cioè se egli abbia esercitato in vita le virtù in grado eroico (ossia nel modo più conforme possibile al Vangelo e al magistero della Chiesa) e se la fama di santità che lo circonda sia solida e duratura, solo sullo studio della sua *Positio*. Si può quindi capire come tale lavoro debba essere condotto con attenzione, competenza e molta precisione. Cari Amici di don Enzo,

continuate a sostenere con la preghiera noi tutti impegnati in questo lavoro di forte responsabilità e chiedete con fiducia e costanza al Signore di manifestare la santità del Don con un miracolo ottenuto per la sua intercessione. Affidiamo a don Enzo i malati, i giovani, le situazioni senza via d'uscita, chiedendo per loro il conforto della speranza, la guarigione, il superamento delle difficoltà, senza scoraggiarci e smettere di pregare se non otteniamo subito quanto chiediamo. La preghiera non va mai persa...

# Padre Bettati e don Enzo

Con l'improvvisa scomparsa di padre Giuliano Bettati, la Casa del Giovane perde un grande amico e un importante riferimento spirituale

di don Arturo Cristani

**D**omenica 18 aprile è arrivata la telefonata che ci informava dell'improvvisa scomparsa di padre Giuliano Bettati. Abbiamo avuto tutti la stessa impressione di vuoto e di perdita di un padre e un amico.

E per quelli di noi che avevano incontrato don Enzo Boschetti – nostro fondatore – è stato immediato pensare di esser rimasti un po' più soli nel cammino della vita.

Lo avevamo conosciuto nell'estate del '93, appena morto don Enzo. Ci fu un piccolo inconveniente che ora leggiamo come provvidenziale. Avevamo invitato suo fratello padre Filippo per tenere degli incontri durante la Settimana della Famiglia a Vendrognò (Lecco). Purtroppo però il suo Provinciale (che era padre Giuliano) gli cambiò programma proponendo un altro servizio. La Comunità allora chiese direttamente a padre Giuliano di andare a sostituire il fratello. Venne, e per fargli comprendere il nostro stile di vita gli facemmo leggere "la preghiera della strada" di don Enzo, un testo emblematico, sintesi intensa della spiritualità che egli aveva maturato.

Padre Giuliano dopo la let-

tura disse che si sentiva a casa, perfettamente in sintonia. E da quel momento è sempre stato presente nel cammino della Fraternità della Casa del Giovane – in modo discreto, non frequentissimo ma continuo e ricco – tramite incontri, ritiri, esercizi spirituali e per alcuni di noi anche con la direzione spirituale personale. Ha sempre avuto un certo riguardo e simpatia per la nostra relativamente piccola e giovane Comunità con la quale si ritrovava in sintonia di valori e ideali, fondamentalmente incentrati sulla tensione tra contemplazione e servizio, sull'amore di Dio e del prossimo, sulla preghiera e sulla condivisione con gli uomini e le donne di oggi, specialmente con i più deboli e poveri.

Tra don Enzo e padre Bettati esiste una convergenza spirituale che ha un terreno comune nel Carmelo, luogo anche di un singolare e significativo segno premonitore. Riportiamo di seguito alcuni ricordi di padre Giuliano, leggendo i quali viene da pensare a Elia, profeta di fuoco e icona dell'Ordine Carmelitano, che lascia a Eliseo suo successore il suo spirito...

*"Una cosa curiosa che mi è venuta in mente sentendo leggere la biografia di don Enzo è questa: quando io ero*



Padre Giuliano Bettati OCD

*entrato nell'Ordine Carmelitano ufficialmente, cioè come novizio, l'anno successivo alla sua dipartita (1957), ho preso il suo nome.*

*Mi chiamavo Giuseppe e mi hanno chiamato Giuliano perché nell'Ordine si usa passare immediatamente il nome di quelli che escono ai nuovi entrati, quindi c'è tra noi un legame misterioso. Io non sono vissuto con lui come religioso, perché ero più giovane, ma lo ricordo perché ero nel collegio di Monza quando lui faceva il cuoco. Perciò non è che abbia avuto esperienze di convivenza, però mi sono rimasti sempre in mente questi due ricordi.*

*Il primo è quello di una persona molto affettuosa, che*

*aveva una grande tenerezza e un grande affetto che traspariva, nonostante il suo silenzio. Era una persona estremamente affettuosa verso di noi, così piccolini allora.*

*Il secondo ricordo è quello di un religioso che mi dava l'impressione, rispetto agli altri, gli piacesse pregare. Questo ricordo è legato*

*forse a un fatto personale, tacito e semplicissimo, accaduto in Casal di Valcuvia (che è una specie di casa di vacanza di questo collegio durante i mesi feriali). Non so neanche bene come sia avvenuto: forse una passeggiata. Ricordo di aver camminato con lui lungo una strada asfaltata.*

*Egli mi teneva per mano ed è lì che forse si sono focalizzate questa capacità di affetto silenzioso (perché non mi disse proprio niente), e la voglia di pregare, di accompagnare i ragazzi, di dire il rosario insieme.*

*Tutto con una mitezza e una dolcezza che non erano assolutamente domanda di fare una cosa doverosa o perché era nell'orario, ma proprio perché gli piaceva; e questo a*

*un bambino come me fece proprio impressione! Considerando inoltre che la preghiera frequente, nella giornata di un collegiale, era abbastanza un peso".* (Tratto da una testimonianza di P. Giuliano per il processo di beatificazione di don Enzo Boschetti).

Forse è anche per questo singolare passaggio di "consegne" che Padre Giuliano mantenne sempre un'amicitia viva con la comunità che sarebbe nata in seguito grazie a don Enzo, e in 17 anni è sempre venuto a Pavia almeno un paio di volte all'anno anche quando era impegnatissimo.

Venne anche per dare la sua testimonianza verbale quando in Diocesi a Pavia iniziò nel 2006 il processo di beatificazione di don Enzo Boschetti, conosciuto da tutti come sacerdote diocesano ma sempre rimasto carmelitano nel cuore.

Ed è venuto anche il 22 marzo scorso per tenere una meditazione che, visto il periodo liturgico di fine Quaresima, egli incentrò sulla Teologia dei Tre Giorni di Hans Urs Von Balthasar.

Ringraziamo il Signore di averci donato l'incontro con Padre Giuliano e sentiamo che per la nostra comunità si è 'staccata' da terra un'altra 'radice' che va ad attaccarsi al Cielo...

## La casa natale di don Enzo

**N**el mese di maggio scorso la comunità è divenuta proprietaria della casa di don Enzo. A Costa de' Nobili infatti è ancora presente la casa dove don Enzo ha trascorso gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza. In essa vi è ancora intatta la stanzetta del giovane Enzo, con alcuni libri e immaginette che rimandano al suo interesse per le missioni e per l'ordine religioso del Carmelo. Questo passaggio di proprietà è stato possibile

grazie al desiderio della famiglia Boschetti e in particolare del fratello maggiore Mario e della figlia Luciana che hanno deciso di donare alla Casa del Giovane la loro parte con l'impegno di utilizzarla per la memoria di don Enzo e per l'opera da lui fondata. A loro va un grande 'grazie' da parte di tutta la comunità.

Pur essendo necessari degli interventi di recupero e di sistemazione la comunità - con l'aiuto di tutti co-

loro che vorranno sostenere questa iniziativa - intende creare un luogo dove le persone e i gruppi che desiderano visitare la tomba di don Enzo possano ritrovarsi per meglio conoscere la vita e il messaggio del fondatore della Casa del Giovane, pregando e incontrando i luoghi della sua giovinezza, dove egli iniziò il cammino della sua feconda e singolare vocazione che ha portato e continua tuttora a portare frutti di speranza e di bene per i poveri e i giovani.



## Testimonianze

# "Il mio servizio al Centro Diurno"

**La storia di Ilenia, educatrice della Comunità: la scelta di una facoltà, l'esperienza in una missione in Ecuador, il servizio alla Casa del Giovane accanto ai ragazzi con problemi di salute mentale**

Incontrare la Casa del Giovane ha segnato in me un cambio di pagina, una svolta che non mi aspettavo nella vita. O forse sì, era ciò che in qualche modo andavo cercando, un po' a tentoni, come un cieco, che non sa dove si trova né qual è la strada giusta, ma sa che deve andare da qualche parte. E ci prova. Nel 2001 stavo terminando l'università, avevo scelto Scienze dell'educazione spinta dal desiderio di essere accanto a persone in difficoltà. Questo desiderio era però ingarbugliato nel mio cuore, insieme a tante incertezze e confusioni su cosa fare della mia vita. Ero stata, quell'anno, in Ecuador, in una missione: l'esperienza mi aveva fortemente appassionata e tutto quello che avevo lasciato a casa mi sembrava privo di significato. Così, nel tentativo di non lasciar cadere nel vuoto il senso di quel viaggio, ho conosciuto la Casa del Giovane. Ufficialmente per fare il tirocinio universitario. Dentro di me, però, cercavo altro. Ho chiesto alla Comunità di ospitarmi per un certo periodo per vivere più da vicino la realtà che stavo incontrando. Da lì in poi, a parti-

re dall'accoglienza che mi è stata offerta, tanto della mia vita è cambiato. I grovigli che avevo dentro si sono lentamente dipanati e, seppur con dubbi e qualche difficoltà, mi sembra di aver scoperto "il filo" che può condurre una vita. Dopo i mesi del tirocinio "a tempo pieno", mi sono laureata e sono ritornata alla Casa del Giovane, questa volta senza termini di tempo. Sono molto grata alla Fra-



Ilenia Sforzini durante un momento del suo impegno di educatrice nel laboratorio di ceramica. Sotto: l'animazione del Centro Diurno con gli anziani del Centro "Cazzamali" di Pavia Ovest

ternità e alle persone che più da vicino mi hanno permesso di vivere un'esperienza così forte di crescita personale, di formazione e di scelta. Per tre anni ho condiviso la vita comunitaria, fidandomi delle persone speciali che mi guidavano. La Comunità mi ha permesso di conoscere e ascoltare non solo l'esperienza unica di don Enzo, ma anche quella di altri testimoni, coraggiosamente innamorati di Dio e dei più poveri. Senza la Casa del Giovane, non avrei mai potuto assaporare la bellezza e la bontà di persone che hanno scelto radicalmente l'amore per Dio e per il prossimo. Senza la Casa del Giovane,

io stessa non avrei forse incontrato il Dio misericordioso che non aspetta altro che il ritorno del figlio smarrito per poterlo amare. Forse sarei rimasta ferma a un Dio giudice, rigido e distante. In questi anni ho scoperto che il valore di una persona non si misura dal successo, dal rendimento o dall'efficienza... Ho scoperto tesori preziosi, nascosti in chi apparentemente non rispondeva ai parametri della società, in chi faticosamente cercava di riprendere il cammino e in chi, suo malgrado, portava una croce pesante e invece di esserne schiacciato, ne ha saputo trarre amore da donare. Ho avuto il privilegio di vivere

accanto e imparare da queste persone.

Questi sono i doni che la Casa del Giovane mi ha offerto, che da sola non avrei mai saputo riconoscere, perché richiedono di imparare a essere umile e attento, con occhi aperti per vedere ciò che non si vede.

Il mio cammino di formazione è proseguito diversamente da come avevo immaginato all'inizio del percorso. Quando, alcuni anni fa, ho lasciato la Comunità e mi sono sposata, mi sono interrogata a lungo su cosa fosse rimasto degli anni precedenti. Avevo forse perso quel "filo conduttore" che mi sembrava di aver imparato a scorgere nella mia esistenza? Oggi mi sembra che sia cambiato solo il modo di vivere, perché i valori, la vocazione che sono alla radice, sono gli stessi.

La famiglia che con mio marito abbiamo formato è germogliata da questa radice e su di essa cerca di crescere, nei gesti quotidiani e nelle scelte importanti, a volte con gioia, talvolta con fatica e qualche resistenza. Per questo, ora che lavoro alla Casa del Giovane come educatrice, in realtà, spesso, non mi sento "una dipendente", mi sembra di continuare a vivere il cammino di servizio, al Centro Diurno come in famiglia, e di imparare ad amare Dio e i fratelli tra i vicini di casa come in Comunità.

**Ilenia Sforzini**



# La sfida educativa

**Il tema della Festa di Primavera, tenutasi il 15 maggio scorso alla Casa del Giovane, è l'aspetto su cui ruota tutto il lavoro della Comunità. Anche in questa occasione è stato ribadito l'impegno quotidiano nell'accoglienza e nell'educazione. Nelle pagine che seguono, le sfide affrontate dagli educatori che ogni giorno si confrontano con disagi e nuove problematiche**

di Nicola Saccomani

**V**i è mai capitato di sentire un illetterato che dà segnali di saggezza? "Com'è possibile che le ultime generazioni siano le più scolarizzate, informate, seguite sotto il profilo sanitario e dimostrino una inclinazione verso l'autodistruzione in aumento costante"? Con queste due domande il professor Giuseppe Mari dell'Università Cattolica di Milano ha aperto il suo intervento dal titolo "La sfida educativa" che si è svolto a Pavia, presso il salone III millennio, in occasione della Festa di primavera.

Il via alla festa è stato dato con le credibili parole di Angelo Langè, un elemento di spicco dell'antidroga di Milano, e dall'Assessore alle politiche giovanili del Comune di Pavia, Rodolfo Faldini, mentre un gruppo di writers, affiancato da alcuni ragazzi della comunità, esprimeva l'arte svuotando bombolette spray sui muri di via Lomonaco, imbiancati di proposito, in accordo con il Comune.

Un'atmosfera leggera fatta di danze etniche, musica ben suonata e di un buffet volante, ha avvolto i "ricongiungimenti" dei comunitari con i

propri cari, fino alla cena multiculturale all'aperto, appesa ad una serata di nuvole indecise che si è conclusa con il concerto delle "Divas": ottimo trio vocale femminile di Novara.

Dicevamo all'inizio delle paradossali domande del professore. Per rispondere il docente ci ha presi per mano in una corsa dentro la logica della durata di un'ora: una serratissima sequenza di cause ed effetti per fornire una chiave di lettura del presente. "La nostra società è caratterizzata dalle comunicazioni di massa, dal bombardamento televisivo che spinge all'individualismo e al consumo co-



Il prof. Mari e don Arturo

me modalità di relazione". "Quando il '68 fece sentire la sua voce il mondo occidentale doveva realmente essere cambiato, ma gli ideali di allora si sono scoloriti, lasciando in-

compiuti molti dei cambiamenti annunciati", dirottati su altri obiettivi dagli errori di interpretazione, dalla disonestà intellettuale, dalla paura dell'Unione Sovietica e dal potere smisurato del denaro che ha come 'fratellastro' gli interessi personali.

Qual'è la situazione oggi, allora, dopo 40 veloci anni di società in accelerazione costante, rincorsa da politiche sottomesse al mercato incapaci anche per questo di progettare a lungo termine?

"Siamo in un'epoca in cui i giovani devono dipendere dalla scuola almeno fino a 25 anni: ecco la ricerca impossibile dell'autonomia, ecco il bisogno di evasione e di sbalzo, a tu per tu con un mondo sbilanciato sul versante cognitivo dell'esperienza".

"La pratica è assente e per questo, mentre si parla tanto di valori (cognitivo), è invece di virtù (pratica) che c'è bisogno, è la volontà che ci porta a operare scelte non la teoria". Ancora: "Il senso della vita viene inteso come soddisfazione e non come direzione, e per questo assistiamo ad una deriva narcisistica che evita l'altro, che non permette di crescere e privilegia la ricerca di sensazioni brucianti che costano alla persona la sua umanità".

Ancora: "L'affettività è divenuta sinonimo di irrazionali-

tà e l'amore prevale come sfogo dei bisogni. La libertà viene invece interpretata come licenza di fare qualunque cosa e come rottura dei legami". Il malessere ha acquisito visibilità, le nuove generazioni hanno meno aspettative dei loro padri, la vita non viene affrontata e cadere è sinonimo di abbandono della gara.

Chi è dunque l'uomo? "L'umano non serve a nulla nell'ecosistema del pianeta: se venisse a mancare, la vita continuerebbe. Quando l'essere umano ama qualcuno, gli basta che ci sia. Il corpo va perciò inteso come bene per se stesso e l'amore come conoscenza".

Siamo all'analisi delle radici del pensiero che deve guidare l'educatore e il professor Mari ci offre una chiave di lettura nell'ottica cristiana: "Dio si fece uomo e questo fu, ed è tuttora, un avvenimento incredibile se pensiamo per esempio che: l'uomo ha venerato dapprima le cose (animismo), le divinità egizie erano anche animali, mentre gli dei dell'antica Grecia si facevano umani ma non avevano alcun interesse per loro.

Il cristianesimo fa un incommensurabile passo avanti rispetto agli altri monoteismi: l'Islam pone infatti il credente in uno stato di sottomissione e i fratelli maggiori ebrei hanno solo Dio. Cristo è uomo tra gli

uomini e nel contempo è anche Dio come alterità". Perciò se Dio è uomo "l'essere umano non può essere trattato senza rispetto perché ognuno di noi è portatore di dignità inalienabile. Ecco il cristianesimo come percorso educativo: "il rapporto con l'altro come fosse Cristo". "Amare quindi per dire 'noi' anziché 'io'; la relazione intesa come esperienza di gratuità". "Superando dialetticamente gli errori passati della Chiesa quando impose per esempio un clima di paura, oggi è necessario il linguaggio dell'amore per riscoprire la dipendenza dall'altro, cioè da Dio".

Il Professor Mari cita infine Ignazio di Loyola e il suo riconoscere lo straordinario nell'ordinario per descriverci la condizione ideale dell'essere cristiano: "Non è quella del vagabondo, perché vive senza una meta, coglie l'attimo e perciò non lega, non ama. Non è nemmeno quella del viaggiatore che ha una meta prefissata ma vive in competizione perché tutto è strumentale e funzionale al raggiungimento dello scopo. Rimane la condizione del pellegrino per cui è chiara la meta ma, come per il vagabondo, può essere che il viaggio non lo sia, a favore del chiaroscuro, di una conoscenza vespertina, che non contempla la luce dell'Illuminismo ma quella dell'amore".

## "Il trattore antidroga"

**Nell'ambito della festa lo "sbirro, graffitato" Angelo Langè ha donato alla Comunità una delle sue opere più caratteristiche**



Angelo Langè. A lato, il trattore antidroga

Angelo Langè, poliziotto della 6ª Sez. Squadra Mobile di Milano, ha partecipato al documentario "Cocaina", andato in onda su Rai 3 nel dicembre del 2007 e al film "Sbirri" con Raoul Bova, uscito nelle sale cinematografiche nel 2010.

'Sbirro, graffitato e artista', con una forte passione per la giustizia

e per un mondo migliore, dedica il tempo libero alla Street-Art. Nelle sue opere, prevalentemente, denuncia il fenomeno legato al mondo delle sostanze attraverso un linguaggio immediato, graffiante e, soprattutto sulla stessa frequenza di quello parlato dai giovani.

L'incontro con la Comunità Casa del Giovane è stata la conferma che esiste qualcuno che come lui ogni giorno lotta per portare avanti quegli ideali importanti,

quei valori sani che uniti a relazioni e testimonianze forti possono combattere e prevenire il disagio giovanile dilagante.

Angelo 142 (questo il suo nome artistico), ha così deciso di regalare una delle sue ultime opere (già esposta al Museo d'Arte Contemporanea "Ca' Pesaro" di Venezia nel 2010) "War On Drug" alla comunità, con la speranza che possa servire a far riflettere ed essere d'aiuto, a chi crede che la droga, si può gestire.



# "Cosa farò domani?"

## Le scelte di vita

Oggi il contesto sociale e di vita si è fatto molto più complesso di un tempo. Sono aumentate insicurezza e confusione. "Scegliere" è diventato un problema



Giovani in festa. È l'età dell'allegria ma anche il momento delle scelte di vita. Nella foto centrale, un graffittaro all'opera alla Festa di Primavera

di don Arturo Cristani

È un dato di fatto: oggi scegliere per i giovani è diventato molto difficile. Tentando una sintesi, si può comunque osservare che nel dopoguerra per un giovane le scelte di vita erano poche, erano legate alle possibilità economiche della famiglia di provenienza e si determinavano attorno alla fine della scuola dell'obbligo. Si andava a lavorare, raramente si continuava a studiare e ci si sposava in età molto giovane. Dagli anni '70 e '80, con l'aumentare delle possibilità sia economiche sia di scelta, il tempo delle decisioni di vita si è spostato più avanti, concentrandosi attorno ai 19 o 20 anni: dopo le scuole superiori si proseguivano gli studi o, svolto il servizio militare o civile, ci si poneva di fronte alla vita per concretizzare la propria opzione di fondo, scegliendo il progetto che avrebbe dato senso alla propria esistenza.

Oggi si è fatto un ulteriore passo che crea però risvolti più complessi, essendo più complesso il contesto sociale e di vita.

La maggior parte dei giovani tende a iscriversi all'università

anche perché sempre di più il contesto lavorativo richiede qualifiche specifiche almeno di laurea breve. Mediamente, soprattutto in città universitarie quali Pavia, si può cogliere come l'età delle scelte si sia spostata al termine della laurea e cioè attorno ai 24-28 anni, dopo ben 18-22 anni di vita da studenti.



È lo stesso punto di vista di chi, qualche decennio addietro, tornava a casa dopo il servizio militare. Ma ci sono delle differenze: l'età è più alta (è un dato assodato dal punto di vista socio-psicologico che la fine dell'adolescenza è attestata attorno ai trent'anni) e le tensioni sono più forti. Le attese familiari con annessi sforzi economici per gli studi ("se

abbiamo fatto tanto per farti studiare Giurisprudenza ora ci darai la soddisfazione di diventare un bravo avvocato!"); l'acquisizione di competenze tendenti a restringersi attorno a un settore specifico; esperienze affettive e di vita più intense e aperte ma anche più frammentate e contraddittorie: tutto ciò fa aumentare di molto l'insicurezza e la confusione e la domanda che portano nel cuore è: "cosa faccio?".

L'inevitabile disincanto di chi comincia a toccare con mano la vita diventa più accentuato per il fatto di dover integrare una idealità non piccola, che ogni studente ha coltivato per decenni, con la necessità/difficoltà di cercare lavoro in un contesto spesso precario, e il desiderio sano di volersi realizzare nelle relazioni più vere e vive come quelle di una famiglia.

Se poi vi è anche un germoglio di vita spirituale e un minimo di ricerca di senso della vita o di intuizione vocazionale verso la consacrazione o il sacerdozio, la confusione e la tensione è moltiplicata. Ecco perché la Comunità, incontrando non poche persone che vivono queste tappe della vita - avvalendosi dell'espe-

rienza educativa unita all'esperienza spirituale maturata a partire da don Enzo - ha proposto loro un cammino di "Orientamento di Vita", avviato a marzo 2010. Si tratta di una serie di incontri che offrono un tempo, uno spazio, dei contenuti per fermarsi, ascoltare, riflettere, confrontarsi, dialogare, pregare così da maturare una sufficiente consapevolezza di sé e poter arrivare con maggior libertà a prendere le proprie decisioni.

Il gruppo per ora è composto da sei ragazze, entrate in contatto con la Comunità per vari motivi: volontariato, tirocini, amicizia, ricerca personale.

### Giovani e scelte di vita

*Da un paio di mesi la Casa del Giovane propone un cammino rivolto a coloro che si accingono a fare una scelta importante per la propria vita. Si tratta di incontri per riflettere, ascoltare e confrontarsi al fine di acquisire una maggiore consapevolezza di sé.*

#### Orientamento di vita

Questi i temi trattati negli incontri:

- Cosa mi manca? Cosa ti manca? La sfida della vita
- L'ansia di chi desidera: ciò che vorrei essere e ciò che sono
- Solitudine e interazione. La qualità delle relazioni
- Lasciare il padre e la madre. Distacco e trasformazione delle relazioni parentali



# Educare i giovani alla responsabilità

**Arrivare alla responsabilità di sé attraverso l'autonomia di legami veri: è la proposta educativa di chi, nella nostra Comunità, opera a stretto contatto con i giovani dipendenti da sostanze**

di don Arturo Cristani

La proposta educativa che la Casa del Giovane ha maturato in ormai quaranta anni di vita si è sviluppata attorno al dramma della dipendenza da sostanze che alla fine degli anni '60 e poi negli anni '70 e '80 ha visto uno sviluppo crescente nella nostra società e cultura.

Dal '70 ad oggi si è passati dal tabù della droga alla lotta contro di essa. Si è poi arrivati a istituzionalizzare gli interventi accettando la cronicità del problema, fino all'attuale situazione di "assuefazione" culturale al dramma, che viene sempre di meno visto come tale. Esempio patetico di qualche mese fa: il personaggio televisivo Morgan spacciava per terapeutico l'uso di cocaina. La cultura predominante allarga i suoi "tentacoli" per giungere al cuore della persona.

Come affronta il problema la Casa del Giovane? Quale la risposta/proposta? Si potrebbe dire che si può trovare nel suo stesso nome: "Casa del Giovane".

La proposta terapeutica della Comunità si fonda su una precisa visione della persona umana e del senso della sua vita mutuata dal Vangelo. Il problema della "dipendenza da..." è visto come sintomo che sta a indicare la fragilità e la fatica del giovane a maturare una capacità di rapporti e di fiducia in sé, negli altri e nella vita. Si propone quindi – in modo graduale e strutturato – un cammino che, a partire dal problema immediato (l'uso di sostanza e la necessità di liberarsi da esso), conduce il giovane a uscire dal "guscio" anestetizzante del proprio ripiegamento, per aprirsi – in un contesto ordinato, sicuro e affidabile – ai rapporti con gli altri giovani, con gli educatori, con i maestri di lavoro, e scoprirne la bontà e

la terapeuticità. Non è un caso che, mediamente dopo circa sei mesi dall'ingresso in comunità, i giovani abbiano generalmente ridotto quasi a zero la quantità di terapie con cui erano arrivati. Ma il passaggio fondamentale è quello in cui il giovane – tramite l'accompagnamento del gruppo stesso ma anche dei colloqui psicologici personali – giunge a ristabilire una relazione con se stesso, con la propria storia, con la propria famiglia,

proprio per questo prezioso gradino iniziale della vera e duratura "rinascita".

Il passo finale è poi quello del reinserimento sociale, che assomiglia a un vero e proprio "lasciare la casa" in cui si è "rinati", per andare verso "la propria casa", con tutte le fatiche e le soddisfazioni che ciò comporta. Il giovane, quindi, si può dire che vive una trasformazione delle relazioni: inizia il percorso comunitario ancora appar-

pace di autonomia economica, abitativa, relazionale e vivendo il legame con la comunità - sua seconda famiglia - in modo sano, libero e costruttivo.

Il progetto educativo della Comunità – vivo strumento per il recupero dalle dipendenze – diventa però valida occasione di crescita e di maturazione non solo per i giovani accolti ma per la vita di tutti: volontari, educatori, tirocinanti, giovani e ragazze in ricerca, seminaristi in esperienza... Infatti, tutti coloro che hanno vissuto per svariati motivi il programma comunitario, condividendo le giornate, la struttura, gli orari, i momenti formativi e di crescita, ne hanno tratto beneficio, si sono messi a loro volta in cammino, sono cresciuti nella capacità di relazione, di scelta e di responsabilità.

Questo avviene perché il problema della "dipendenza da..." non sta nella sostanza o nell'oggetto da cui si dipende, ma nella persona che affettivamente è ferita, debole, immatura. La proposta della Casa del Giovane va alla radice e inquadra il tutto a livello esistenziale (mancanza di senso della vita) e relazionale (immaturità e vuoti affettivi) diventando quindi valido cammino per ogni persona che desidera crescere.

Il mutare del disagio giovanile, l'abbassarsi preoccupante e vertiginoso dell'età di chi abusa e cade nella dipendenza, il moltiplicarsi e il diversificarsi delle forme di dipendenza ci provocano continuamente a elaborare e sviluppare risposte adatte che però attingono sempre dalla medesima fonte che è la Carità di Cristo. Infatti, non si smentisce mai quello che don Enzo stesso – facendo eco alla logica evangelica – affermava instancabilmente quaranta anni fa: "non esistono gli irrecuperabili: esistono solo persone che non sono state amate".



La comunità "Cascina Giovane" in visita al Duomo di Milano

con il proprio dolore e la propria fragilità. Parti vere questa volta non fuggite o rimosse ma accolte, accettate, portate con le proprie forze assieme a qualcuno con cui dividerle e dar loro nuovi significati e valori. Aspetti, ricordi, fatti, situazioni, persone, relazioni sovente cariche di sofferenza ma

tenente alle sostanze o all'oggetto della propria dipendenza; nel cammino terapeutico diviene "della" comunità, appartenendo a essa e lasciando il monogame tirannico della "dipendenza da..."; giunge poi al passaggio decisivo del "diventare di se stesso" strutturando una propria identità ca-

"No" all'emarginazione

LE DONNE E I LORO FIGLI

La sfida educativa

# Rivedere i nostri pregiudizi

**Ribellarsi a tutto ciò che divide e contrappone per favorire l'unità e l'integrazione: è il primo impegno degli educatori della comunità femminile della Casa del Giovane, le cui ospiti sono prevalentemente donne straniere**

di Lucia Braschi

La realtà comunitaria di Casa San Michele ospita mamme con i loro figli, donne in difficoltà con problematiche eterogenee e complesse. È uno spaccato dell'emarginazione della donna nel mondo attuale, ma anche un appello alle risorse di ciascuna.

C'è un mondo che preme e che ci sta cambiando, anche se non lo vogliamo, anche se ci fa paura. La presenza massiccia di persone provenienti da Paesi diversi è un'esperienza ricca dal punto di vista culturale ed etico. C'è scambio, conoscenza, rapporti con altre storie e altri mondi e obbliga a rivedere i nostri pregiudizi, la nostra paura del diverso.

C'è tanto di non detto, di non ancora esplorato, di non ancora capito, e il desiderio di rispettare e di farsi rispettare, di capire e di farsi capire, forse, può portare a qualcosa di nuovo e di migliore in questo mondo a volte intollerante.

È in atto nel nostro Paese un'erosione dei diritti: meno garanzie per i lavoratori, meno diritto al lavoro, meno tutele per gli immigrati, è stato ridotto il diritto alla salute e il diritto all'informazione.

Ci sembra che il problema quindi non sia tanto degli immigrati irregolari o no, ma la terribile normalità con cui abbiamo tollerato lo sfruttamento

di uomini e donne a vari livelli riducendoli a vivere in condizioni disumane.

Sono tanti i volti di donne che incontriamo ogni giorno, con cui condividiamo la vita nel lo-



ro percorso educativo, con cui cerchiamo di costruire relazioni personali di reciproca stima, di speranza. Già questa ci sembra una sfida educativa attuale e pensiamo che sia un impegno anche della chiesa, delle istituzioni della società civile e della politica. Occorre ribellarsi a tutto ciò che divide e contrappone, per favorire ciò che crea unità e integrazione.

Soprattutto a livello educativo, oggi si pone il dibattito sull'identità culturale. C'è l'idea di una smobilitazione culturale, quella liquidità che il sociologo Bauman denuncia come caratteristica delle nostre società e in ultima analisi delle nostre relazioni. Come reazione alla liqui-



Festa di Primavera: Il manifesto della Comunità femminile. Foto sotto: danza con i costumi tradizionali durante la festa

dità si può sviluppare la chiusura e la rigidità. Forse tutti dobbiamo imparare a vedere il conflitto come risorsa.

La via dell'integrazione culturale passa attraverso le possi-

ampliare la rete di accoglienza. Proponremo incontri informativi per famiglie che vorranno essere di supporto al nucleo monoparentale mamma-bambino nella delicata fase della semiautonomia e anche in seguito.

La mancanza di riferimenti affettivi sani e liberanti, spesso porta a ricadere nelle situazioni di disagio. Forse è necessario pensare a spazi abitativi diversi dove, oltre ad affitti equi e possibili, viene data l'opportunità di vivere relazioni, di avere momenti comuni.

Riporto un pensiero di don Tonino Bello, che invita a vivere già da ora i segni della solidarietà, della ricerca, del volto della condivisione, del riconoscimento della dignità della persona umana: «Signore, fa che possiamo essere specialisti nell'annunciare un mondo altro, diverso da quello che stiamo vivendo. Allora questa nostra terra, piano piano, cesserà di essere l'atomo opaco del male e diventerà il giardino in cui possono fiorire le speranze più belle» Cattedrale di Molfetta, 1 gennaio 1986.

Concludo con un pensiero del nostro fondatore: «Tutti insieme - comunità, istituzioni, chiesa, associazioni, privati - dobbiamo accarezzare questo sogno, immergerci e impregnarci di coraggioso amore per sconfiggere la latitanza che è male non minore del terrorismo» (Servo di Dio don Enzo Boschetti).

bilità di stare all'interno di una cultura, riconoscerla e accettarla, e nello stesso tempo darle la possibilità di confrontarsi e intrecciarsi con le altre. Può essere una forte evoluzione, l'opportunità di portare le nuove generazioni a non irrigidirsi in schemi prefissati, per affrontare in modo anche creativo le complessità, le sfide future che del resto sono già in atto.

In questo quadro contemporaneo la Comunità si interroga e tenta di aprire strade possibili. In particolare, nell'ambito femminile, pensiamo sia necessario continuare a sostenere la dignità della donna con percorsi formativi a vari livelli, sviluppare e

# Guadagnarsi la fiducia è il primo traguardo

**Il punto nevralgico del lavoro quotidiano degli educatori è riuscire a guadagnarsi la fiducia dei ragazzi accolti. Non solo teoria, ma dedizione e pazienza: ecco le chiavi per riuscire a vincere questa grande e decisiva sfida**

di don **Alessandro Comini**

Come Chiesa e come comunità siamo chiamati a riflettere sull'educazione, e sulle sfide che i ragazzi adolescenti e giovani fanno al mondo adulto. Alcune provocazioni da parte dei giovani celano a volte la richiesta di una maggiore attenzione, di una presenza educativa, di una maggiore coerenza di vita e di autenticità di comportamento da parte degli adulti; anche per questo esse sono alquanto salutari e ci costringono a una riflessione e a un impegno maggiore.

Le richieste di attenzione, spesso formulate non verbalmente e con coscienza, ma con quell'atteggiamento che può anche essere una trasgressione, ci costringono a rivedere i nostri progetti, la nostra disponibilità; viene spontaneo voler benedire i giovani che ci sollecitano a ripensare al nostro modo di amare e di credere in loro.

La riflessione e le problematiche che quotidianamente affrontiamo con i ragazzi adolescenti in Comunità, spesso possono essere ricondotte al tema della "fiducia".

Quante volte, nella quotidianità della vita comunitaria, siamo provocati sul tema

del fidarsi: "tu non sei mio padre; chi ti credi di essere?"; oppure ci accorgiamo che quel ragazzo, nonostante la sua permanenza in comunità già da diverso tempo, ancora non si apre, fa fatica a fidarsi di noi per consegnarci i suoi vissuti, le sue fatiche, i suoi desideri profondi.

Siamo consapevoli che tutto questo è un processo lento, pieno di insidie e con inevitabili alti e bassi; soprattutto quando la storia personale dei ragazzi è caratterizzata da abbandoni, difficoltà, cattiva testimonianza del mondo degli adulti e in particolare delle persone più significative della crescita di ogni individuo. Allora risalire la china della fiducia è compito arduo. Non lo si può pretendere, dipende non tanto da tecniche o da programmi educativi, ma dalla dedizione e dalla voglia di mettersi in gioco nella relazione di noi adulti.

L'esperienza ci dice che se scatta una fiducia solida, se il ragazzo riconosce la bontà dell'esperienza che sta facendo in Comunità, nonostante gli inevitabili problemi, difficoltà, e stanchezze (ci sono per tutti a quest'età, figuriamoci in sto-



**Momenti di vita nella comunità per minori della Casa del Giovane**



rie segnate dal disagio), se riesce a comprendere che si cerca solo di fare il suo bene, allora il cammino educativo e di crescita sicuramente ha imboccato una strada rassicurante.

L'insicurezza generale e la mancanza di punti di riferimento domina il nostro tempo, e in modo particolare segna alcune storie. È importante perciò saper mettere in gioco la fiducia e imparare ad abbandonarsi nelle mani degli altri; ci sembra questo un punto qualificante e un'ancora di salvezza per il cammino di crescita di ogni giovane.

Gli educatori e la struttura in generale (non si educa mai da soli) devono saper trasmettere fermezza e deci-

sione nelle scelte e nei valori proposti. Devono scendere nel campo della sfida educativa e affrontare le prove di forza che inevitabilmente si creano nel rapporto tra i ragazzi e gli adulti. Allo stesso tempo bisogna saper anche ricominciare con loro in modo gratuito, e anche saper perdere una sfida se questo significa rimettere in cammino un giovane che si è fermato per sfiducia, per mancanza di motivazioni, saper rilanciare la nostra fiducia in loro oltre il fallimento e lo sbaglio.

Là dove c'era un vuoto, una mancanza, una privazione, l'adulto ha anche il compito di riempire con la sua pazienza e benevolenza, con l'esserci sempre.

# Portare alla luce un tesoro nascosto

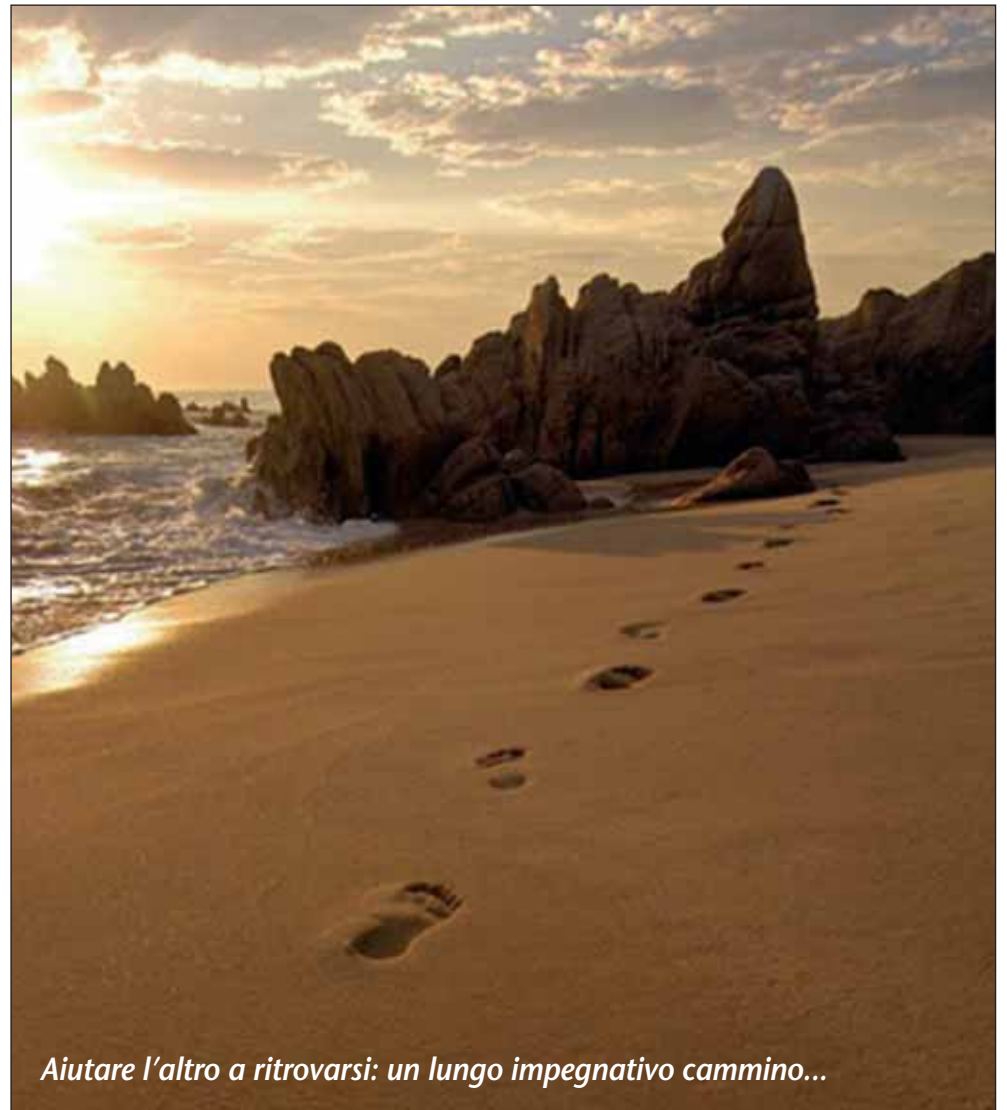
**Integrazione, promozione e potenziamento dell'autonomia e delle capacità personali: è l'obiettivo degli educatori del Centro diurno per la salute mentale**

di Chiara Dego

Per molti anni nel mio immaginario, il termine educazione è stato associato a regole, concetti da imparare, modi di comportarsi e maestri... Insomma, una cosa solo da subire. In seguito ho capito la bellezza di questa parola, quando mi è stato spiegato il suo significato più profondo che va al di là dell'uso delle regole (necessarie sì, ma in qualità di mezzo). Ho imparato a vedere l'educare come liberazione, scoperta, un portare alla luce un tesoro nascosto. È così che l'educazione non mi è sembrata più così male.

Per educare, in questo senso, è necessario un cambio di prospettiva, un porsi non più al di sopra dell'altro, ma accanto, camminare fianco a fianco con lui, conoscerlo, aiutarlo a fare luce nei punti un po' più oscuri di sé e della sua vita, sostenerlo nel riscoprire i suoi pregi, le sue risorse.

Educare è ascoltare, osservare, non accettare le cose dandole per scontate, ma imparare e leggerle più in profondo. Educare, nella salute mentale, è aiutare l'altro a ritrovare un equilibrio. Un equilibrio fatto dal desiderio di realizzare quel progetto di vita che ognuno di noi ha, e dalle fatiche, a volte molto pesanti, difficili da sopportare e che



*Aiutare l'altro a ritrovarsi: un lungo impegnativo cammino...*

arrivano a compromettere lo svolgimento di una vita "normale".

Educare è rafforzare le competenze di una persona, aiutarla a scoprire le sue potenzialità per metterle anche a servizio degli altri, riproporre in chiave rinnovata alcune esperienze tipiche della vita di ognuno, il lavoro, lo studio, lo svago, le relazioni. A volte non è necessario "fare" molto, tentazione nella quale spesso cadiamo, spinti anche dalla necessità di dover documentare e dimostrare l'efficacia dell'educare in base a quanto uno sa fare, ma solo trasformare l'esistente in modo tale da poterlo vivere in una nuova modalità.

Una persona si può dire guarita non solo quando non manifesta più i sintomi della ma-

lattia, ma anche nel momento in cui ha una coscienza e una conoscenza tale della propria malattia da arrivare a convivere gestendo e conducendo una vita ugualmente piena e soddisfacente. Vale lo stesso per tutti: nel momento in cui conosciamo e accettiamo i limiti nostri e altrui, viviamo meglio.

Una delle cose più faticose per chiunque abbia una malattia e ancor più per chi ha problemi di salute mentale è riconoscere di essere in difficoltà e chiedere aiuto. A volte non si chiede perché non si riesce, altre perché si ha vergogna. Ancora oggi molti sono i tabù e i pregiudizi che riguardano la malattia mentale, che porta la persona stessa a vivere in uno stato di insicurezza, la famiglia a cedere al-

l'iperprotettività e chi non ha conoscenza alla diffidenza. Tutto ciò priva la persona della possibilità di fare esperienze importanti. Per questo motivo è necessario un lavoro di reintegrazione e integrazione, di promozione dell'autonomia personale, di potenziamento delle capacità personali e uno spazio di espressione dei propri vissuti, soprattutto di quelli più faticosi.

Ciò è possibile grazie a un grosso e a volte faticoso cammino personale, alla medicina, ma anche grazie alla vicinanza di quelli che sono "gli educatori" della propria vita; di quelli che nel momento più buio ti aiutano a vedere la luce, ti tendono una mano per rialzarti. Questo è quello che gli educatori dei centri diurni si impegnano a fare.

# I volontari: un valore aggiunto insostituibile

Il volontario è il mezzo vivente per far comprendere i valori della gratuità, della compartecipazione e della sensibilità. È questo lo stile proposto dai comunitari a chi vuole fare questa esperienza

di Michela Ravetti

La Casa del Giovane è nata dalla generosità di persone, giovani e non più giovani, che avevano capito l'importanza della solidarietà e avevano deciso di fare della loro esperienza di vita un dono.

Ancora oggi la Comunità è sostenuta da preziose persone che in vari ambiti donano il loro tempo, la loro competenza e solidarietà, credendo nella forza del volontariato. Educare con l'aiuto dei volontari significa dare a coloro che sono accolti in Comunità la concretezza di un valore aggiunto all'importanza della professionalità. Il volontario, infatti, oltre alle competenze personali che mette in campo, trasmette e crea un modo di vedere la vita, propria e degli altri, che ha il sapore della gratuità, della compartecipazione, della sensibilità concreta e smentisce la percezione diffusa che nel "mondo" prevalga e valga



Paola, volontaria; Lara, educatrice; Michele, seminarista di Pozzuoli, volontario in comunità per un anno, al lavoro insieme mentre preparano il pranzo per i minori

l'individualismo, il disinteresse o il solo interesse finalizzato al denaro.

Le tante persone volontarie educano alla consapevolezza che "donare è bello" e che ne vale la pena, perché

più, in "capacità" quali: sensibilità, altruismo, pazienza, speranza, amore e fiducia.

Questa importante esperienza di vita arriva al cuore e dona un nuovo modo di vi-

nessuno è così povero da non avere nulla da donare ad un altro e che ognuno ha la possibilità di essere aiutato e di aiutare.

Grazie ai volontari i ragazzi accolti intraprendono anch'essi la strada del volontariato, per restituire e ricevere ancora, e scoprire la bellezza dell'accorgersi degli altri.

Madre Teresa di Calcutta diceva: «Oggi la gente è affamata d'amore e l'amore è la sola risposta alla solitudine e alla grande povertà. In alcuni Paesi non c'è fame di pane, la gente soffre invece di terribile solitudine, terribile disperazione, terribile odio, perché si sente indesiderata, derelitta e senza speranza. Ha dimenticato come si fa a sorridere, ha dimenticato la bellezza del tocco umano, ha dimenticato cos'è l'amore degli uomini. Ha bisogno di qualcuno che la capisca e la rispetti». Questo è ciò che le persone impegnate nel volontariato hanno capito e cercano di vivere.

**Il tempo di volontariato non può ridursi a gesti formali ma tutto deve essere sostanziato dall'amore.**

don Enzo Boschetti

all'interno del "dono" si riceve e in abbondanza! Si entra infatti in una reciprocità educativa, che scaturisce dal coinvolgimento. Spesso sono gli stessi volontari a essere "educati" dalla sofferenza dei ragazzi accolti. Dalla loro storia di vita e dal loro desiderio di affetto si sperimenta lo stile di condivisione che la Comunità propone: non solo nel dare, ma anche nel ricevere un di-

vere le situazioni quotidiane: lavoro, famiglia, momenti di distensione e rapporti con gli amici, provocando dei cambiamenti nelle proprie scelte e valutazioni, formando cuori e occhi che sentono e vedono secondo la logica del gratuito.

La presenza dei volontari in Comunità educa al modo di "essere", trasmettendo, anche a coloro che vivono qui, la nuova consapevolezza che



*Tutti in prima linea, con le nostre scelte quotidiane, per realizzare la pace: è stato il filo conduttore dell'appassionante discorso di don Fabio Corazzina, sacerdote della Diocesi di Brescia*

# Riconciliazione

## Via non violenta alla pace

di Daniela Franzoni

**M**artedì 9 marzo presso il salone Terzo Millennio della Casa del Giovane si è tenuto, nonostante l'abbondante e insolita neve che ha imbiancato la città, l'incontro dal titolo "Riconciliazione: via non violenta alla pace", proposto dalla Comunità in collaborazione con la Caritas Diocesana, Pax Christi, Azione Cattolica e altre associazioni di Pavia.

Il relatore è stato don Fabio Corazzina, sacerdote della diocesi di Brescia, e parroco della parrocchia Santa Maria in Silva, che fino allo scorso anno è stato coordinatore nazionale del movimento Pax Christi. È un sacerdote molto vivace che, del tema della pace, si è fatto portavoce. Infatti egli sottolinea sempre quanto sia importante, per realizzarla davvero, partire dalle scelte quotidiane. Questo incontro, anche se breve, ha aperto una "fine-

stra sul mondo", ci ha permesso di dare uno sguardo più attento alle relazioni fra gli uomini e ci ha fatto scoprire che "la riconciliazione" è lo strumento per far nascere e mantenere la pace fra i popoli e non solo. Riporto qui di seguito alcuni passaggi dell'appassionante discorso di don Fabio.

Il movimento Pax Christi è nato da un gruppo di mamme a cui ardeva nel cuore il desiderio di riconciliare il popolo tedesco con quello inglese dopo la guerra. Dicevano: "Per ricostruire l'Europa ognuno deve fare la sua parte, e anche noi ci facciamo carico della parte a nostra disposizione: la preghiera! Perché la ricostruzione possa avvenire attraverso l'incontro".



Don Fabio Corazzina

Sono proprio le esperienze di riconciliazione ad insegnarci e dimostrarci come sia necessario partire dal "piccolo", perché ogni nostra scelta condiziona le scelte degli altri. L'atteggiamento di chi dice "Ma chi? Io? Non sono io che faccio del male, è l'altro!" significa non solo non ammettere di aver fatto del male, ma provocare ancora più rabbia in chi il male l'ha ricevuto. Si genera così una violenza interiore che si aggiunge a quella esteriore.

In Iraq la guerra è nata per una serie di bugie. Grandi politici hanno giurato che Saddam (senza difenderlo!) nascondeva bombe chimiche, che però non sono state trovate, anzi sono state trovate mine prodotte in Italia. Atteggiamento di riconci-

liazione è invece stato quello di Giovanni Paolo II il 12 marzo 2000 che, in occasione del Giubileo, ha ammesso le colpe della Chiesa e dei cristiani dicendo: "La verità non si impone. Chiedo perdono perché la Chiesa anziché difendere l'unità dei cristiani ha in realtà concretamente contribuito a dividerli". Bisogna diventare persone capaci di conversione!

Oggi la riconciliazione non è di moda e non ha molti sostenitori, anzi si rischia di passare per deboli. Eppure è indispensabile in una società, come l'ossigeno nell'aria; senza il perdono l'umanità soffoca, il perdono spezza la catena della violenza e della cattiveria e si introduce nella logica dell'incontro interpersonale e sociale; è l'imprevedibilità della grazia. Se si crede nella riconciliazione fino in fondo, fino a essere disponibili a mettere a rischio la propria stessa vita, si arriva anche a "imporla".

Ci sono uomini che nella vita si sono imposti perché hanno voluto bloccare la mentalità della vendetta. Lo è stato il figlio di Vittorio Bachelet che al funerale del padre ha detto: "Farò di tutto per impedire il meccanismo della vendetta, anche perché questo non farebbe altro che fare più male". Lo è Nelson Mandela, ventinove anni di carcere senza aver fatto nulla se non l'essere convinto, prima e dopo tutti quegli anni di prigionia, che "più ci dividiamo, più ci facciamo del male". Lo è Desmond Mpilo Tutu, arcivescovo sudafricano, di religione anglicana, attivista che raggiunse una fama mondiale durante gli anni ottanta come oppositore dell'apartheid.

La provocazione del male costruisce una catena da spezzare con la riconciliazione. Solo l'unione e la collaborazione nel bene, ovunque possiamo, è rifiuto della imposta logica dell'odio e può portarci alla pace e alla

# Vittime e carnefici

Il mese scorso è uscito un nuovo libro di Vincenzo Andraous, tutor e amico della Casa del Giovane.

**Quest'ultima sua fatica ci sembra decisamente importante. Non abbiamo voluto recensirla per lasciare al lettore un impatto più forte passando direttamente al testo dell'autore.**

Io sono nato così, mi sono rovinato così, ho fatto male a me stesso, alla mia famiglia, agli altri, esattamente così, partendo da dentro una scuola anonima, una classe altrettanto anonima, in un paese anonimo, con una bravata ripetuta all'infinito, una ragazza autorizzata a passare inosservata, si comincia sempre così, ma spesso, dietro l'angolo, c'è la tragedia, il recinto dove tutto può esser condiviso, persino la follia più lucida. Chi in gioventù ha bruciato le tappe del tutto e subito, sa bene come è facile perdere la propria dignità e depredarne parte agli altri. Questa è la società che abbiamo in sorte, non era migliore quella precedente, piuttosto siamo cambiati noi, sono cambiate le sensibilità.



## Sul disagio

Ora, il pianeta degli anni corti, dei ragazzini dalle gambe larghe e le mani in tasca, "smanetta" su internet, basta guardare su alcuni "blogs" e accorgersi dei tanti ragazzi che perdono tempo e sonno a raccontarsi il proprio sbalzo, il trip appena concluso, da iniziare a breve, per l'ennesima volta.

Parlando con un ragazzo sospeso per qualche giorno da scuola, non una parola importante sull'accaduto, sull'infrazione commessa, non un sussulto di rimorso, piuttosto un lamento persistente di giustificazioni, completamente assente di motivazioni, distante da un riesame critico dell'evento.

Un ragazzo come tanti altri, educato, pulito, eppure dentro, un'insignificanza comportamentale stupefacente, certo di farcela a delegare ad altri la fatica, preso in mezzo tra internet e il "quad" nuovo fiammante.

A 13 o 14 anni, la canna tra le dita, il fumo nelle narici, uno stile di vita appena iniziato. Salire su un'auto lasciata incostudita, prenderne possesso, e con normale divertimento partire all'avventura.

In tre ragazzi sopra quella macchina a fumare e ridere, a "calare" giù di gusto, a pensare di non essere "fatti", anzi di stare bene e lontano dai guai.

Tre ragazzi e la strada che diventa stretta, la

notte scambiata per il giorno, d'improvviso la musica è finita, il rumore del motore spento, le risate smorzate in gola, i pensieri paurosamente interrotti.

Forse, quell'albero non sarebbe passato inosservato. Forse, quell'ostacolo così ovvio, non sarebbe stato interpretato come un semplice impedimento. Forse, se non ci fossero state le canne a fumarsi il residuo di cervello, forse, da quella macchina non ci saremmo trascinati fuori soltanto in due, perdendo per sempre, per tutto il tempo che rimarrà da vivere, un pezzo importante di noi stessi.

## Sul carcere

Il carcere reclama sacrifici umani, lo fa con inusitata violenza, senza andare troppo per il sottile, in fin dei conti parliamo di materiali difettati da smaltire in fretta senza fare rumore.

Ancora una volta è consigliabile pensare alla galera non come a un contenitore per incapacitare ed espellere definitivamente dal contesto sociale, perché in carcere si va, ma prima o poi si esce, e allora bisognerebbe evitare la pratica dell'induzione a diventare peggiori di quando si entra, per tentare di vincere da una parte, quell'infantilizzazione galoppante che partorisce tanti uomini bambini, e dall'altra, quella subcultura criminale che trasforma il poveraccio in un uomo bomba.

Carcere e partecipazione, per rendere meno offensiva la disperazione, quella che deriva dalle morti inaccettabili.

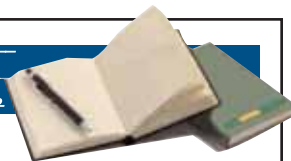
Nonostante parlarne appaia sempre più come la ricerca di una elemosina pietistica, è utile ostinarsi a farne dibattito, rimettere al centro di una riforma urgente e improrogabile la persona, il detenuto-cittadino, che dovrà fare ritorno in società, a cui consentire di rimettere alla prova la propria coscienza della libertà.



**Vittime e carnefici, tutti intorno stanno gli indifferenti**

Edizioni CdG  
Pavia, 2010  
272 pagine  
€15

## Caro diario...



### Anniversario don Enzo



Il 17mo anniversario di don Enzo è stato celebrato in vari momenti.

Il 15 febbraio con la S.Messa in suffragio, presieduta da mons. Giovanni Giudici vescovo di Pavia e celebrata nella sempre bella basilica di S.Mauro, ricca di significati e di ricordi per la Comunità. La partecipazione dei tanti amici e collaboratori assieme ai comunitari è stata numerosa, segno di un vivo legame con don Enzo sempre percepito come

presente e vicino a tutti. Il 17 febbraio si è tenuta la conferenza sulla dimensione sacerdotale di don Enzo, sottolineata data quest'anno all'anniversario grazie anche all'anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI per il 2009-10. Sono intervenuti p.Mario Airoldi e don Alberto Andrini, novello sacerdote e autore della tesi che è stata pubblicata per l'occasione dal titolo "Se non servi non ti liberi. La dimensione dimensione del servizio negli scritti del Servo di Dio don Enzo Boschetti". Ambedue provenienti dalla diocesi di Novara e legati da varie esperienze alla CdG. La conferenza è stata intervallata da foto e brani di don Enzo letti e interpretati da Stefania Grossi.

Il 18 febbraio è stato tenuto da don Arturo Cristani, responsabile della CdG, il ritiro ai sacerdoti della diocesi di Pavia sulla figura di don Enzo sacerdote e la sua travagliata vocazione.

Il 21 febbraio si sono concluse le celebrazioni con la S.Messa alle ore 16 al paese natale di don Enzo a Costa de' Nobili.

Non possiamo però dimenticare anche la manifestazione sportiva del Memorial 'don Enzo Boschetti' che ha visto confrontarsi le comunità della CdG per due giornate - il 14 e il 21 febbraio - a calcetto presso il sempre ospitale campo di calcio dei Salesiani di Pavia.

### Festa della comunità di Biella



Ogni 1° maggio ricordiamo l'apertura della Comunità Casa Speranza di Biella avvenuta 29 anni fa e ricordata con un momento di preghiera insieme a tutti i comunitari. Nell'occasione si sono anche sfidate in un torneo di calcio le comunità

di Pavia e quella di Casa Speranza. La vittoria va alla Comunità di Casa Accoglienza e dopo le premiazioni... una robusta e meritata merenda!

### In marcia per la Vita

Anche la Casa del Giovane ha partecipato alla staffetta "In marcia per la vita", organizzata dall'Associazione Nazionale di Promozione Sportiva delle Comunità ANPSC, in collaborazione



con il Consiglio Nazionale FIASP. Partita domenica 8 maggio in contemporanea da Marsala e da Feletto Umberto (UD) in concomitanza con il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la manifestazione si è conclusa a

Roma il 22 maggio con arrivo a Piazza Venezia. L'obiettivo della manifestazione è sensibilizzare l'opinione pubblica sul disagio giovanile e l'abuso di sostanze psicoattive, evidenziando l'impegno delle comunità e delle strutture nella cura delle tossicodipendenze. È una staffetta che coinvolge centinaia di ragazzi (operatori, volontari e ragazzi) delle realtà attive sul territorio che si passano "il testimone della solidarietà" lungo un percorso di oltre 3 mila chilometri attraverso l'Italia.

# COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

## Associazione Privata di Fedeli CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

### Responsabile Primo:

mons. Giovanni Giudici - Vescovo di Pavia  
Curia di Pavia - Piazza Duomo, 1  
27100 Pavia - Tel. 0382.386511

### Responsabile di Unità:

don Arturo Cristani  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475  
darturocristani@cdg.it

## Fondazione DON ENZO BOSCHETTI COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

**Sede in:** Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814476 - Fax 0382.3814475 - cdg@cdg.it

**Presidente:** don Arturo Cristani - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814476  
Fax 0382.3814475 - darturocristani@cdg.it

## Coop. Soc. CASA del GIOVANE

**Sede in:** Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

**Presidente:** Diego Turcinovich - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
diegoturcinovich@cdg.it

## Coop. Soc. IL GIOVANE ARTIGIANO

**Sede in:** Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814482 - Fax 0382.3814406 - cdg@cdg.it

**Presidente:** Alberto Cazzulani - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814490  
Fax 0382.3814492 - cdg@cdg.it

## "Arsenale Servire il fratello" - Laboratori di:

### Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412  
centrostampa@cdg.it - carpenteria@cdg.it  
falegnameria@cdg.it

## ORATORIO

### Sede amministrativa e colloqui di Accoglienza

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551  
Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

## Archivio "don ENZO BOSCHETTI"

### presso Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814469 - archiviodeb@cdg.it

## Centro Educativo "don ENZO BOSCHETTI"

### Coordinamento Aree Educative e di Accoglienza

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia

**Area Minori:** Tel. 0382.3814490 - Fax 0382.3814492  
area.minori@cdg.it

**Area Adulti e Dipendenze:** Tel. 0382.3814485  
Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it **Donne:** Tel.  
0382.3814445 - Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

**Area Riabilitazione Psichiatrica:** Tel. 0382.3814499  
Fax 0382.3814490 - centrodiurno@cdg.it

## Area MINORI

**Casa Gariboldi** - Minori 13-17 anni  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

**Casa S. Martino** - Minori 13-17 anni  
Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

**CENTRO DURNO "Ci sto dentro"** - Via Lomonaco 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814455  
area.minori@cdg.it

### CASA FAMIGLIA Madonna della Fontana

Casa-famiglia per bambini in età scolare  
Fraz. Fontana - 26900 Lodi  
Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

## Area ADULTI e DIPENDENZE

### COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

**Casa Madre** - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

**Cascina Giovane** - Samperone di Certosa  
27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729  
Fax 0382.938231 - csamperone@cdg.it

**Casa Accoglienza** - Via Lomonaco, 16  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814430  
Fax 0382.3814487 - casa.accoglienza@cdg.it  
www.casaccoglienza.org

**Casa Boselli** - Modulo specialistico per alcool  
e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
tel. 0382.3814597

**Casa Speranza** - Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015/2439245  
Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

### CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "In&Out"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814596 - ineout@cdg.it

## Area DONNE

### COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

**Casa S. Michele** - Viale Golgi, 22 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644  
cmichele@cdg.it

**Casa S. Giuseppe** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814435 - csmauro@cdg.it

## Area SALUTE MENTALE

**Centro diurno "Don Orione"** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814453  
centrodiurno@cdg.it

**Centro diurno "Don Bosco"** - Via Lomonaco, 43  
27100 Pavia - Tel. 0382.3814477  
centrodiurno@cdg.it

## SPIRITUALITÀ

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

**Monastero Mater Carmeli** - Via del Bottegone, 9  
13900 Biella Chiavazza (BI) - Tel. 015.352803  
Fax 015.2527643 - monastero@carmelitanebiella.it  
www.carmelitanebiella.it

## FRATERNITÀ

### Fraternità "Charles de Foucauld"

Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814445 - cdg@cdg.it

**Casa Nuova** - Via Lomonaco, 45 - 27100 Pavia  
Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

## CASE ESTIVE

**Casa Maria Immacolata** - Inesio (LC)  
Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

**Casa Sacro Cuore** - Via Risorgimento, 249  
28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536

## LA COMUNITÀ sul WEB

**www.cdg.it** - Sito ufficiale della Comunità  
Casa del Giovane di Pavia

**www.centrodiastolto.org** - per l'ascolto  
e l'orientamento nel disagio giovanile

**www.casaccoglienza.org** - sito della comunità  
Casa Accoglienza della Casa del Giovane di Pavia

## APPUNTAMENTI COMUNITARI CASA DEL GIOVANE

### FESTA DEGLI AMICI DELLA COMUNITÀ

19 settembre dalle 16

Cascina Giovane  
Samperone di Cerosa (Pv)

### PROMESSE DELLA FRATERNITÀ CDG

1 ottobre 2010

Via Lomonaco 43 - Pavia

### MESSA PER DON ENZO

2 Novembre 2010

Cimitero di  
Costa de' Nobili (PV)

### MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45  
Cappella della Resurrezione  
Via Lomonaco 43 - Pavia

### ADORAZIONE COMUNITARIA

Il giovedì dalle 8 alle 20  
Cappella della Resurrezione  
Via Lomonaco 43 - Pavia

**Per informazioni**  
0382.3814490 - 925729  
cdg@cdg.it - www.cdg.it

### Per donazioni e offerte

Fondazione  
don Enzo Boschetti  
Comunità  
Casa del Giovane  
Onlus

c/c Postale no. 97914212

IBAN

IT82P076010320000097914212

### IL VOSTRO 5 PER MILLE ALLA CASA DEL GIOVANE

Fondazione don Enzo  
Boschetti - Comunità  
Casa del Giovane Onlus  
C.F. 96056180183